

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

2^a domenica del Tempo Ordinario (19 gennaio 2020)

LETTURE: *Is 49,3.5-6; Sal 39; 1Cor 1,1-3, Gv 1,29-34*

La seconda domenica del Tempo Ordinario ci presenta ancora un brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni – è una terza epifania – quando il Battista manifesta Gesù ai suoi discepoli e lo presenta come l’Agnello di Dio, il Figlio di Dio che battezza nello Spirito Santo; lo indica come *il servo* di Dio cioè l’incaricato della salvezza. Nella prima lettura il profeta ci presenta proprio questa figura: il servo che è costituito da Dio «luce delle nazioni», per portare la salvezza fino alle estremità della terra. E con le parole del Salmo facciamo nostra la stessa disponibilità di Gesù, dicendo: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà, o Signore». Nella seconda lettura iniziamo ad ascoltare la prima lettera che l’apostolo Paolo scrisse ai cristiani di Corinto, ricordando loro che sono stati santificati in Cristo Gesù e sono chiamati a diventare santi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La grande missione del Servo di Dio

Giovanni Battista presenta Gesù come «l’Agnello di Dio». Nella lingua aramaica, parlata comunemente al tempo di Gesù, il termine che indica l’agnello è lo stesso che indica il servo – *talya*’ – e quindi l’espressione di Giovanni potrebbe suonare anche così: “Ecco il Servo di Dio”. La terminologia del *Servo* è molto importante nell’Antico Testamento, perché non qualifica semplicemente un inserviente, un garzone, un domestico, ma indica il ministro, il primo ministro. Il Servo di Dio è colui a cui il Signore ha affidato il governo. Gesù dunque è presentato come “il Servo di Dio”, suo rappresentante ufficiale, eppure è definito debole come un agnello, annunciato come vittima sacrificale nella sua pasqua di morte e risurrezione.

Per questo motivo la prima lettura ci ha proposto un testo del profeta Isaia che noi chiamiamo “Canto del Servo di Dio”. È il profeta stesso, che si trovava in esilio in Babilonia, ad aver adoperato per sé questo titolo importante: egli si è sentito chiamato da Dio per essere il rappresentante ufficiale del Signore, con il compito di annunciare la liberazione, la salvezza, la possibilità di ritorno in patria. Quest’uomo ha sentito di essere stato chiamato dal Signore «fin dal seno materno», ha compreso di essere un eletto di Dio; il Signore ha posto su di lui il suo compiacimento, lo ha preparato come una spada affilata e lo ha impugnato con la sua mano, lo ha preso come una freccia e lo ha messo nella sua faretra; fuori metafora lo ha preparato come suo inviato – sia per i vicini, sia per i lontani – con la disponibilità al combattimento per ottenere il bene. Quest’uomo si è impegnato, ha lavorato, ha predicato, ha dato tutto se stesso e alla fine, si sente stanco, deluso, amareggiato; sente pesare su di sé la crisi, ha l’impressione che la sua fatica non sia servita a niente.

Il Servo di Dio, questo antico profeta, racconta di essere entrato in crisi e di avere detto al Signore: “Basta! È tempo perso!”, perché la gente non lo ascoltava, perché si accorgeva che la sua parola cadeva nel vuoto, capiva che i risultati sperati non arrivavano. Deluso si lamenta con il Signore, dicendo: “La mia fatica è sprecata, il tempo impiegato nella missione che mi hai dato è andato perduto”. Ma il Signore gli riconferma l’incarico, anzi, allarga l’orizzonte della sua missione: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Israele» ... “Ma Signore — sembra dire il profeta — ti ho detto che non sono riuscito a ricondurre le tribù di Israele, non

ce l'ho fatta a convertirli, e tu mi dici che è troppo poco l'incarico che mi hai dato? Non sono riuscito a realizzare nemmeno quello!». Eppure il Signore insiste: «Allargherò la tua missione, ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino ai confini della terra». È una esperienza strana, ma interessante: quest'uomo, dopo essersi impegnato seriamente, si accorge di non avere ottenuto risultati concreti ed è deluso, perciò vorrebbe lasciar perdere. Il Signore invece gli garantisce che la sua opera sarà molto efficace, sarà luce per molti altri, anche per quelli che non lo conoscono direttamente. Accettando di continuare la sua missione, quest'uomo verrà perseguitato, arrestato e ucciso: diventa così il Servo sofferente, immagine futura di Cristo stesso nella sua passione.

Cinque secoli dopo, infatti, in Gesù si realizza proprio quello che l'antico Servo di Dio aveva già vissuto. Gesù è davvero il Servo, è lui l'Eletto – l'antica figura prefigurava il Cristo di Dio – e Gesù stesso vivrà una esperienza fallimentare, perché la sua predicazione non porterà grandi risultati. Molta gente lo ha seguito per un po' – finché gli ha fatto comodo – dopodiché l'hanno rifiutato, gli si sono rivoltati contro e i più lo hanno rinnegato. Eppure l'opera di Gesù ha una efficacia universale: è Lui *la luce delle nazioni*, è Lui che con la sua vita debole, con la sua morte da *agnello immolato* ha portato la salvezza a tutti i popoli.

Questo può essere di insegnamento per noi, quando nella nostra vita viviamo momenti di crisi, di stanchezza, di delusione, quando abbiamo l'impressione che aver fatto il bene non sia servito, che l'impegno messo in certe attività buone non abbia portato risultati. Mettiamo tutto nelle mani del Signore – la storia non è nostra – non ci possiamo aspettare i risultati che vogliamo, quando vogliamo: confidiamo nei *suoi* tempi. Il nostro bene produce efficacemente risultati buoni, perché il Signore opera con noi, perché noi vogliamo operare con Lui. Chiediamogli il conforto e il coraggio per resistere, per non stancarci, per non lasciar perdere, per continuare il bene che stiamo facendo, anche se costa fatica, anche se troviamo ingratitudine, anche se sembra inutile. In Lui troviamo la forza per essere anche noi *agnello* di Dio, *servo* suo, perché siamo alle sue dipendenze, lavoriamo per Lui – i frutti sono i suoi – ed egli garantirà che anche il nostro poco produrrà effetti buoni. Nel Signore la nostra fatica non è vana! Anche noi, nel nostro piccolo, possiamo esser luce per altri; anche noi possiamo contribuire a portare la salvezza di Cristo senza che ce ne accorgiamo: con la nostra perseveranza, con l'impegno costante che non cerca gratificazioni umane, ma lavora per il Signore; anche noi, servi di Dio, miti come agnelli.

Omelia 2: Eccomi, Signore, desidero fare la tua volontà

«Noi siamo stati santificati in Cristo Gesù e siamo chiamati a essere santi». Quello che l'apostolo Paolo scrive all'inizio della lettera ai cristiani di Corinto vale per noi adesso. Abbiamo già ricevuto il dono della santificazione in Cristo Gesù grazie al Battesimo che ci ha uniti alla sua vita divina, e siamo chiamati a rispondere con la nostra vita a quel dono di santità; siamo chiamati a diventare ciò che siamo, a manifestare, nella nostra vita, la santità di Dio. Questa strada è caratterizzata dalla docilità, dall'obbedienza allo Spirito che ci guida alla conoscenza.

Giovanni Battista ha fatto un cammino analogo. Lo ha detto due volte nel brano evangelico che abbiamo ascoltato: «Io non conoscevo colui che avrei dovuto manifestare, ma sono venuto a compiere il rito battesimale di penitenza con docilità, lasciandomi guidare dalla parola di Dio e poi l'ho riconosciuto: ho visto i segni che mi erano stati indicati e – di conseguenza – ho testimoniato e indico anche a voi che è lui l'inviato di Dio, è l'unico che ci porta salvezza». Anche noi tante volte non conosciamo, non sappiamo che cosa fare. In questi casi l'atteggiamento corretto da seguire è quello della docilità allo Spirito: lasciarci guidare e accompagnare dal Signore per riuscire a vedere quel che dobbiamo fare e avere la forza di farlo. Chiediamo cioè al Signore che ci aiuti a capire la strada giusta e ci dia la forza di percorrerla.

Le splendide parole del Salmo 39, che abbiamo utilizzato come responsoriale, ci insegnano a pregare, perché mostrano come esemplare l'atteggiamento di un antico orante. Queste parole, che sono state ripetute da Giovanni Battista, da Gesù stesso, dai suoi discepoli – e adesso le ripetiamo noi – non le diciamo solo perché sono scritte, ma vogliamo professarle in modo tale che diventino vere nella nostra vita: «Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà». È una preghiera semplice che vogliamo imparare e far diventare una orazione quotidiana. Pensate: al mattino, alzandoci, possiamo dire al Signore: “Ecco io inizio questa giornata per fare la tua volontà”. Perché siamo venuti al mondo? Che cosa ci stiamo a fare su questa terra? Ognuno di noi può ripetere con verità: “Sono venuto per fare la volontà del Signore”. Qual è? Non la conosco al momento, ma sono disponibile a percorrere la sua strada e allora chiedo al Signore: “Fammi capire qual è la tua volontà, Signore; che cosa mi chiedi? Sono disponibile a seguirti, dammi la forza di fare ciò che chiedi e sono pronto a fare tutto quello che chiedi”.

«Ho sperato nel Signore con tutte le mie forze, ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato». Sembra che sia io a dire queste parole, ma le ha dette l'antico salmista, le ha ripetute Giovanni Battista, le ha fatte proprie anche Gesù! Adesso le ridice ciascuno di noi: “Ho sperato nel Signore e mi sono accorto che egli su di me si è chinato, e ha dato ascolto al mio grido, mi ha messo sulla bocca un canto nuovo”. Molte volte ritorna nella liturgia dei salmi l'espressione *canto nuovo*: intende richiamare la propria partecipazione personale all'opera della salvezza. Il *canto vecchio* sarebbe quello che hanno scritto gli altri prima di noi, il *canto nuovo* invece è quello che nasce dalla nostra vita: è la nostra esperienza di persone salvate che camminano verso la salvezza, che attendono la luce del Signore e sono pronte a seguirlo.

Il salmista ha capito una cosa molto importante – diversa dalla mentalità del suo tempo – ha capito che Dio non gradisce sacrificio e offerta, non vuole delle cose da noi, non vuole dei regali materiali. Gli antichi ebrei facevano sacrifici di animali, portavano agnelli e vitelli, oggetti da offrire nel tempio; noi abbiamo cambiato gusti, ma *forse* ci accontentiamo di candele, di fiori, di qualche ex-voto ... non sono queste le cose che vuole il Signore! Ci ha aperto gli orecchi, ci ha fatto capire la sua volontà, ci ha preparato un corpo: vuole la nostra vita, non le cose che abbiamo! Vuole molto di più, vuole tutta la vita, vuole tutto il cuore. «Non hai chiesto né olocausto né sacrificio per il peccato, allora ho detto: “Ecco, io vengo per fare la tua volontà”. Questo è scritto nel rotolo del libro». Questo sta scritto, questo è ciò che il Signore vuole: la nostra disponibilità a fare quello che ci chiede.

«Io desidero questo, la tua legge è nel profondo del mio cuore». Quando ognuno di noi può dire, in verità, che la legge di Dio è nel profondo del proprio cuore, allora siamo sulla via della santità. «Questo io *desidero*». Provate a domandarvi che cosa desiderate ardentemente. In genere ci accontentiamo di un po' di salute, di un po' di tranquillità, finiamo per accontentarci del quieto vivere ... abbiamo bisogno di essere battezzati nel fuoco dello Spirito, che risvegli in noi un po' di entusiasmo, un po' di voglia di vivere! Vogliamo compiere il progetto di Dio: per ciascuno di noi Dio ha un progetto, la sua volontà passa attraverso la nostra esistenza. Questo io desidero. «Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea, non tengo chiuse le labbra», non mi tengo dentro tutto, non tengo per me quella esperienza di fede che ho fatto, ma la comunico! È ciò che ha fatto Giovanni Battista presentando Gesù al mondo, è ciò che ha fatto Gesù con tutta la sua vita, è ciò che hanno fatto i Santi! Non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai, voglio parlare di te, voglio compiere il tuo progetto, ma non a modo mio, bensì secondo la tua volontà.

Gesù ci ha insegnato a pregare così: *Padre nostro, sia fatta la tua volontà*. Significa che ogni giorno, più volte al giorno, chiediamo a Dio, nostro Padre: “Insegnaci a fare la tua volontà”. Non significa “fai quello che vuoi”, significa “aiutami a fare quello che *tu* vuoi”, io sono disponibile. Provate a ripeterla nella vostra vita in questo modo e ditelo tutte le volte che pregate al Signore: “Sono qui e sono disponibile, fammi capire che cosa devo fare, sono disposto a farlo; dammi la

forza e faccio tutto quello che mi chiedi. Io vengo per fare la tua volontà, Signore ... questo io desidero”.

Omelia 3: Il buon educatore indica Gesù come salvezza

Giovanni Battista è il grande modello di ogni educatore, perché indica Gesù come la salvezza: è un indice puntato verso Gesù. Giovanni Battista aveva dei discepoli che gli volevano bene, lo seguivano, lo ascoltavano, ma il compito dell'educatore non è attirare a sé delle persone, bensì indicare Gesù. Giovanni Battista ha fatto bene il suo compito, mostrando ai suoi discepoli che Gesù è l'Agnello di Dio, che egli è il Figlio di Dio. Ha mostrato l'obiettivo, ha indicato la persona e ha fatto sì che i suoi discepoli lo lasciassero, per andare dietro a Gesù. Vogliamo imparare questo, perché è l'atteggiamento fondamentale nella nostra vita cristiana.

Ognuno di noi ha riconosciuto Gesù perché qualcuno glielo ha indicato. Quando eravamo bambini – noi più grandi – abbiamo ricevuto questa educazione: ci hanno indicato Gesù i nostri genitori, i catechisti, gli educatori; tante persone che abbiamo incontrato sono stati dei buoni maestri di vita cristiana, perché non ci hanno legati a sé, ma ci hanno legati a Gesù. Chi ha aderito veramente a Gesù – a sua volta – aiuta gli altri a riconoscere il Salvatore. Dobbiamo fare molta attenzione, perché nella nostra vita religiosa e spirituale, piena di tante e varie proposte, c'è il rischio di essere distratti e confusi: in mezzo a tante cose non ci rendiamo più conto di che cosa sia essenziale, di cosa è davvero importante. Anche nella religione c'è il rischio di avere le idee confuse: molta gente che si dice *religiosa* è attaccata a delle devozioni personali – i propri culti, il legame con questo o quel Santo – ci sono pure gli attaccamenti a movimenti, a gruppi, e sembra che sia tutto lì. Questi sono strumenti che ci devono portare a Gesù. L'obiettivo della nostra vita non è far parte di *questa* parrocchia o di *quell'*oratorio, non significa far parte del movimento degli scout o dell'oratorio salesiano ... tutti noi siamo *di Cristo!* Il senso della nostra vita è Gesù! Per questo i vari metodi che adoperiamo sono strumenti, utili, buoni – quando sono utili e buoni – ma sono mezzi che orientato al fine: l'obiettivo è sempre Gesù. Quello che noi facciamo come educatori con i ragazzi è mostrare che Gesù è l'Agnello di Dio, è Lui l'unico che toglie il peccato del mondo.

In ogni Messa il celebrante prima della comunione alza il pane consacrato e ripete le parole di Giovanni Battista: “Ecco, questo è l'Agnello di Dio, è Lui che toglie il peccato del mondo”. Avete notato che c'è il singolare – noi diremmo più facilmente i *peccati*, perché ognuno di noi ha i suoi peccati, quindi mettendoli insieme ne abbiamo tanti – ma il *peccato del mondo* equivale al fallimento della vita. Il mondo, cioè la nostra realtà terrena e carnale, è fallimentare: abbiamo bisogno di esser liberati dal nostro egoismo, dalle nostre chiusure, dalla nostra cattiveria che fallisce, rovina. L'unico che può tirarci fuori dalla situazione negativa in cui tutti ci troviamo è Gesù Cristo, il Figlio di Dio: a Lui dobbiamo aderire con tutto il cuore.

La nostra vita cristiana, se è fatta solo di abitudini, di gruppi, di iniziative emotive, quando queste cose passano, crolla ... Quante persone sono passate nei nostri gruppi parrocchiali! Quante persone si sono fermate per tutta la vita? Perché un conto è fare ciò che piace nelle varie stagioni della vita, altra cosa è aderire davvero al Signore Gesù. Finché piace giocare e trovarsi con gli amici, si frequenta la chiesa, quando cambiano i gusti e si trova una compagnia che va da un'altra parte, allora crolla tutto. La grande maggioranza delle persone fa così: ricorda vagamente di essere cristiano, ma non aderisce a Gesù, non c'è il cuore, non c'è tutto l'affetto. È quello invece che dobbiamo proporci. È un discorso importante per gli educatori, perché loro sono gli adulti che aiutano i più piccoli a crescere. È compito nostro indicare Gesù come l'Agnello di Dio, l'unico che può salvarci; è nostro dovere aderire a Lui con l'affetto, legandoci a Gesù come l'amico migliore, riconoscendo che è Lui che ci immerge nello Spirito Santo. Abbiamo bisogno di una immersione.

Domenica scorsa ho finito parlando di una *full immersion*; è piaciuta l'espressione inglese, allora la ripeto, perché va molto bene anche oggi: abbiamo bisogno di una *full immersion* nello Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù. Immaginate un biscotto inzuppato nel latte, bello zuppo che si scioglie quasi.. dovremmo essere noi così inzuppati nello Spirito Santo cioè nello Spirito di Gesù in modo tale che pensiamo come Gesù, parliamo come Gesù, ci comportiamo come Gesù, perché da Lui viene la salvezza, ma la salvezza vuole dire fare come Lui ! Questo ci libera dal fallimento del mondo, ci libera dalla rovina della vita.

Chiediamo gli uni per gli altri di essere accoglienti nei confronti di Gesù, di accettarlo davvero, di crescere volendogli bene, di metterlo al centro della nostra vita. Non lasciatevi turbare dalle varie situazioni negative che si possono incontrare ... purtroppo ci sono divisioni nella Chiesa, ci sono contrasti; potete leggere e ascoltare di situazioni negative; non lasciatevi turbare! Se aderite a Gesù Cristo, quello solo conta, quello vale! Egli è sempre lo stesso – ieri, oggi e nei secoli – qualunque cosa succeda, qualunque testimonianza negativa vediate, nessun motivo vi può portare a perdere la fede, se siete davvero legati a Gesù Cristo ... e allora coraggio, immergiamoci nello Spirito, aderiamo a Lui con tutto il cuore: in tal modo potremo dare una buona testimonianza di comunità cristiana unita.

Celebriamo in questa settimana la preghiera per l'unità dei cristiani fra i grandi gruppi di cattolici, ortodossi e protestanti, ma la prima unità dobbiamo farla noi nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, coi nostri vicini di casa, coi nostri colleghi di lavoro o compagni di scuola. Siamo persone accoglienti che sanno vivere una vera unità, che sanno trattare con gentilezza gli altri, perché ognuno di noi è unito a Gesù Cristo e da Lui viene la forza per fare tutto il bene di questo mondo.